

riserve sulla necessità d'una nostra occupazione. Ufficiali della Marina austro-ungarica, rimasti in città e non totalmente rassegnati alle mutate vicende, non sono estranei alla diffusione di costesti dubbii. Certo l'opera loro e quella dell'elemento nazionalista locale — fanatico ed ignorante — altera la calma e spegne la cordialità della parte jugo-slava della cittadinanza, quantunque non cessino i rapporti ed i contatti fra il Comitato e le prime nostre autorità militari. Il Comitato, redatta una protesta formale contro l'occupazione, collabora tuttavia con le nostre autorità nell'assetto richiesto dalle circostanze.

Il giorno 7 novembre, grazie a cotesti scambi di rapporti, è possibile scegliere tra i molti piroscafi che durante la guerra furono riparati nel lago di Proklian, a nord della città, bastimenti da adibire temporaneamente all'uso di navi caserme e qualche trasporto per il rimpatrio dei prigionieri. Il mattino di poi, il nostro personale faceva regolarmente funzionare la stazione radiotelegrafica.

L'8 novembre, alle 9,30, giunse il cacciatorpediniere *Schiaffino* con il contrammiraglio Notarbartolo. E, nella stessa giornata, arrivò il *Cortellazzo*, con battaglioni della Marina i quali, scesi a terra, occuparono i forti dominanti la città, i cantieri, le batterie a mare, gli sbocchi, i passaggi che danno accesso al porto interno. Guernimmo anche gli *hangars* della Maddalena, nei quali fu trovato uno scarso numero di buoni idrovolanti.

Si cominciò anche a provvedere al raccoglimento ed all'inquadramento di alcune migliaia di prigionieri italiani affluiti dalle regioni dell'interno, appena si sparse la notizia della presenza di nostre navi a Sebenico. Questi prigionieri, a mano a mano che ven-